

Don Primo Mazzolari: uomo del Silenzio, della Parola e della Carità

Mons. Battista Angelo Pansa

***Omelia nel 50° della morte di don Primo Mazzolari
nella Chiesa di S. Pantaleo***

Roma, 19 aprile 2009

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. (Gv 20,19-20)

Il saluto con il quale il Signore Risorto appare e si manifesta ai suoi risuona di nuovo ai nostri orecchi e nel nostro cuore in questo giorno, primo dopo il sabato, riuniti in assemblea eucaristica per continuare l'esperienza post-pasquale dei primi discepoli. Anche noi siamo gioiosi nel riconoscerlo vivo e presente in mezzo a noi, ora come allora. Il dono pasquale della «pace», come «pienezza della vita» ci è stato dato una volta per sempre, una volta per tutte, da Colui che, fattosi «vittima di espiazione per i nostri peccati: non solo per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo» (1 Gv. 2,2), ha abbattuto il muro di separazione e ha fatto dei due un popolo solo, distruggendo in se stesso l'inimicizia (cfr. Ef 2,14-16). Questo dono «della riconciliazione» e della pace, ci costituisce come credenti, perché noi pur essendo molti siamo chiamati ad essere **un cuore solo e un'anima sola** (Atti 4,32). Tale infatti è la realtà sacramentale della Chiesa, suo Corpo, chiamata a continuare la Sua «fractio panis» al mondo, perché tra tutti gli uomini si sperimenti l'universale fraternità e si faccia uguaglianza (nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno, Atti 4,35). Collocati nella storia umana e nel fluire del tempo, noi membra della Chiesa, siamo sempre in attesa che si compia la beata speranza e che Egli, il Signore Gesù, ritorni tra noi per instaurare definitivamente il Regno di Dio.

In questa nostra assemblea liturgica, nella luce del Signore Risorto, è presente e vivo, non solo nella memoria e nel cuore, ma nella comunione della fede, don Primo Mazzolari, testimone del Dio vivente tra i suoi fratelli, uomo di pace, divenuto anch'egli «pane spezzato» per la vita del mondo, in unione a Cristo di cui fu **ministro fedele, imitatore esemplare nel servizio alla mensa eucaristica e alla mensa dei poveri**.

Il Papa Benedetto XVI lo ha definito: ***significativo protagonista del cattolicesimo italiano del Novecento*** e sacerdote dal profilo limpido ***di alta umanità e di filiale fedeltà al messaggio cristiano e alla Chiesa***.¹

¹ "Rivolgo ora un pensiero speciale ai rappresentanti della "Fondazione Don Primo Mazzolari" di Bozzolo, guidati dal Vescovo di Mantova, Mons. Roberto Busti. Cari amici, il cinquantesimo anniversario della morte di don Mazzolari sia occasione opportuna per riscoprire l'eredità spirituale e promuovere la riflessione sull'attualità del pensiero di un così ***significativo protagonista del cattolicesimo italiano del Novecento***. Auspico che ***il suo profilo sacerdotale limpido di alta umanità e di filiale fedeltà al messaggio cristiano*** e alla

«Pace a voi» ci ha ripetuto oggi il Signore Risorto, «pace a voi» ha ripetuto sovente don Primo, nei suoi discorsi e nei suoi scritti, sia nella sua piccola chiesa di Bozzolo, sia ovunque e ogni qualvolta **insorgenti egoismi nazionalistici o culture della violenza, camuffati da ideologie di sicurezze nazionali o falsi amori di patria** hanno minacciato questo «bene universale, indivisibile: dono e guadagno degli uomini di buona volontà. La sua chiara posizione a favore della pace, contro ogni cultura di guerra, ha una radice evangelica che fa di don Primo «un uomo di pace» che emerge al di sopra di ogni polemica sui pacifismi veri e falsi. Il suo radicamento evangelico è totale: la pace è il frutto dell'amore universale cioè di quella Caritas divina che sostanzia di sé tutta l'esistenza cristiana: **«Nella verità del nuovo comandamento, commisurato sull'esempio di Cristo («come io ho amato voi») «tu non uccidere», non sopporta restrizioni o accomodamenti giuridici di nessun genere. Cadono quindi le distinzioni tra guerre giuste e ingiuste, difensive e preventive, reazionarie e rivoluzionarie. Ogni guerra è fraticida, oltraggio a Dio e all'uomo... Per questo noi testimonieremo, finché avremo voce, per la pace cristiana. E quando non avremo più voce, testimonierà il nostro silenzio o la nostra morte, poiché noi cristiani crediamo in una rivoluzione che preferisce il morire al far morire»** (da «*Tu non uccidere*»).

«Pace a voi» dunque, fratelli carissimi in questo 50° anniversario della morte di don Primo, prete che è stato punto di riferimento ideale per tanti preti italiani, anche per quelli della mia generazione che non l'hanno conosciuto personalmente. Noi l'abbiamo conosciuto solo attraverso i suoi scritti, le sue «omelie», le sue parole e i suoi silenzi; abbiamo ammirato il suo slancio coraggiosamente profetico e la sua umile, anche se sofferta, obbedienza alla Chiesa, che amò con tutto se stesso. Oggi vorrei soffermarmi su due aspetti della persona e dell'opera di don Primo: il suo servizio alla *Parola* e il suo servizio alla *Carità*. **Parola e Carità**: due elementi fondanti l'esperienza cristiana e fra loro essenzialmente correlati: la «parola rivelatrice» svela in Cristo il mistero stesso di Dio come carità, agape: «**Dio è amore**; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui » (*1 Gv* 4, 16). Queste parole della *Prima Lettera di Giovanni* esprimono con singolare chiarezza **il centro della fede cristiana**: l'immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino.²

Don Mazzolari : Uomo del Silenzio e della Parola

Don Primo Mazzolari fu essenzialmente e semplicemente un «un prete» che concepì il suo ministero come servizio della Parola, in obbedienza totale e radicale al Vangelo. Le parole parlate e scritte di don Primo sono innumerevoli: omelie, lettere, articoli, saggi, opuscoli; ovunque si respira brezza evangelica, calore profetico, unzione spirituale «perché fu certo lo Spirito del Signore a consacrare e a inviare don Primo perché portasse ai poveri, a cui è indirizzato, il buon annuncio del Vangelo: **fu evangelica la sua voce, eco limpida della Voce di Gesù**. Del Vangelo, così, don Primo portava tutte le note caratteristiche: il contatto col mondo, le sue

Chiesa, possa contribuire a una fervorosa celebrazione dell'Anno Sacerdotale, che avrà inizio il 19 giugno prossimo." **Benedetto XVI**, Udienza generale del 1 aprile 2009.

² **Benedetto XVI**, enciclica *DEUS CARITAS EST, 1*

ingiustizie, le sue menzogne, le sue vanità chiaramente vedute, senza orpelli, ma guardate senza disprezzo e amarezza, col doloroso compatimento di chi **non sa tacere perché ama**.³

Il servizio obbediente alla parola di Dio è la connotazione essenziale del ministero profetico ed, in questo senso, Mazzolari fu *prete-profeta* nella radicale ed incondizionata obbedienza alla Parola : infatti a Dio che si rivela è dovuta l'obbedienza della fede e l'ossequio dell'intelligenza. (*cf. D. V.5*).

Il primato di Dio e del suo Regno esercitano il dominio su tutta la persona di Don Primo: «**Non ho padroni all'infuori di Dio. Ho promesso un giorno obbedienza al mio vescovo e solo lui può darmi dei comandi, mai però un comando che mi avvili davanti alla mia coscienza e al mio popolo**».

Il grande carisma profetico portò spesso don Mazzolari ad essere scomodo, ma sempre obbediente nella Chiesa. Il cardinale Montini, arcivescovo di Milano, come il suo predecessore cardinale Schuster, non ebbe sempre rapporti sereni con il parroco di Bozzolo. Montini, divenuto papa Paolo VI, ricevendo il 1° maggio 1970 i parrochiani di Bozzolo, Cicognara e Roncadello, fece questa serena ammissione, che suona come splendida e verace confessione: «C'è chi va dicendo che io non ho voluto bene a don Primo, non è vero gli ho voluto bene..., certo sapete anche voi *che passo aveva!* E non gli si poteva sempre tener dietro... Così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi... **è il destino dei profeti**».⁴

La parola profetica che interpreta, trasfigura, consacra la storia umana è generata dallo Spirito, nasce dall'infinito silenzio nel quale Dio stesso pone le sue parole sulle labbra dell'uomo: c'è sempre un'epifania dell'eterno nel tempo che antecede a ogni articolarsi della parola dell'uomo nel fluire della storia; il profeta è colui che è posto in solitudine davanti **all'epifania silenziosa del mistero di Dio**, prima che esso si dispieghi nella storia e si incarni come verbo-parola.

La parola profetica nasce dal Silenzio, sgorga dalla contemplazione adorante del Dio misterioso e santo. Scrive D. Bonhoeffer «Ogni dottrina su Cristo inizia nel silenzio. Rimani in silenzio, poiché è l'assoluto ... Il silenzio della Chiesa è silenzio davanti alla Parola. Mentre annuncia la Parola, la chiesa in realtà si prostra in silenzio davanti all'inesprimibile: in silenzio prostrati davanti all'ineffabile (Cirillo di Alessandria). **La parola detta è l'inesprimibile, questo «αεppατον è la Parola»**⁵ Il profeta, *uomo della parola*, è contemporaneamente *uomo del silenzio*.

C'è un aspetto nella vita e nell'opera di Mazzolari, «**uomo della parola**» rimasto inesplorato o nell'ombra, ma che traspare dalle sue stesse parole: l'aspetto cioè di **Mazzolari «uomo del silenzio»**, uomo di contemplazione. **Il Silenzio eterno di Dio prende carne nella persona di don Primo donde nasce la parola ispirata, calda di amore e di passione, capace di suscitare emozioni, di evocare immagini di speranza, orizzonti densi di significati umani: è una parola che invoca, provoca, denuncia, implora, comunica, dialoga, ama; è una parola piena di vita, che dice la vita perché nasce dall'essere.**

³ G. Lercaro, *Don Primo Mazzolari e Padre Pio*, La Locusta, Vicenza 1969; discorso a Bozzolo 01.11.1969.

⁴ G. Colombo, *Ricordando G.B. Montini*, Istituto Paolo VI, Brescia 1989, p. 40.

⁵ D. Bonhoeffer, *Cristologia*, Queriniana, Brescia, 1984, p. 5.

Viviamo in un'epoca in cui l'uso della parola è sempre più unilaterale e unidimensionale, è l'epoca della parola-memoria artificiale dei computers e dei media cioè della parola semplicemente strumentale all'informazione. Proprio nel nostro tempo si avverte sempre più il bisogno di **una parola che lasci parlare la vita**, che dica la vita, che parli secondo verità: è la parola dei semplici, dei piccoli, dei poeti, *dei santi*, **la parola «umana» che parla al cuore**: *«Sono un prete: ma sotto, senza sforzo, potete scorgere il contadino. Io sono più vostro che degli altri. Se mi guardate in faccia mi riconoscete subito per uno dei vostri; se mi stringete la mano non vi ingannate; se mi siedo al vostro focolare, non sono a prestito; se cammino per i campi, capite che ho l'odore della terra come voi, lo stesso occhio che accarezza un prato, un campo di grano, un filare, e fissa scorato un cielo che piove senza tregua o incendia le campagne, implacabile. Voi non ridete se il mio parlare sa di agreste ed ha una cadenza simile alla vostra quando vi provate a discorrere in lingua: voi non ridete della mia sagoma che sbanda come un carro usato troppo, perché siamo della stessa terra, perché veniamo dalla stessa fatica...»* (P. Mazzolari, *Il Vangelo del contadino*).

Si può dire che **il poeta-contadino** Mazzolari si identifica con **il sacerdote-profeta** Mazzolari e rivela una dimensione di **monaco-contemplativo**. «Campo è solo la terra che si lascia amare... **Il campo è il luogo dove l'uomo si incontra con Dio**; l'altare che l'uomo alza a ricordo: e Dio lo riveste di erbe, di fiori, di spighe». (da «*Cara terra*»).

Quest'attitudine contemplativa è il segreto della vita attiva di don Primo, ne è la sorgente, l'anima, il grembo silenzioso da cui nasce la parola.

Il monaco-contemplativo della bassa padana che vive nella pieve «tra l'argine e il bosco» si lega così all'esperienza di Sorella Maria, nell'antico eremo francescano di Campello al Clitunno, nel cuore dell'Umbria.⁶

In una lettera a don Primo, nell'ottobre 1948, Sorella Maria scrive: «Tutto qui possiede un carisma: l'altare, la chiesina, il silenzio, il sacrum facere, l'agape, la bellezza patetica di Madre Natura, l'accoglienza dell'ospite, la realtà della comunione fraterna...». La bellezza patetica di Madre Natura, altare silenzioso e gioioso della creazione al Creatore, prende voce di poesia e di contemplazione da don Primo: «Tutto mi porta, mi sostiene, m'incanta; tutto è per me, per la mia gioia che vive donando. I fiori di maggio, le carezze del vento, i profumi ch'esso porta, i colori che il sole ridesta, le nubi che corrono per il cielo, la pioggia e la tempesta, le audacie del genio e del santo, i sorrisi dei bambini... furon creati per la mia gioia» (da «*Il Samaritano*»).

Mi pare dunque di poter dire che non si può comprendere don Primo Mazzolari «uomo della parola e della penna» senza capire l'uomo del silenzio e della contemplazione.

Egli è consapevole che per annunciare l'evangelo nel secolo XX c'è bisogno di una **parola viva e vera**, capace di dare significato di libertà alle vicende degli uomini.

⁶ Tra **don Primo e Sorella Maria** (che lo chiamava con il nome di Ignazio, «da cui traspare il vostro doppio carisma: pane e fuoco») si era stabilito fin dal 1923 un profondo sentire spirituale: don Primo vede nell'Eremo di Campello il suo «rifugio», alle «sorelle» chiede sostegno nella preghiera, ma soprattutto egli è, in qualche modo, partecipe del loro carisma contemplativo. Don Primo considera la sua parrocchia di Bozzolo «un eremo» al pari di quello sul Clitunno. «... Da due Eremi il distacco costa meno nonostante essi siano popolatissimi». (lettera del 25.VI.54).

«**Qual'è la parola di cui ha particolarmente bisogno il Novecento?**» si chiede Mazzolari ⁷

È la stessa domanda che sta *oggi* al cuore stesso della Chiesa italiana e delle Chiese europee di fronte alla necessità di una *nuova evangelizzazione* nella società occidentale secolarizzata e laica, opulenta e stanca, sazia e smarrita. Don Primo risponde «**La parola che ci deve liberare dal regno dei servi e portare nel regno dei liberi figli di Dio**» (ivi).

Chiarissima è la diagnosi che egli fa del linguaggio che ha la pretesa di comunicare la fede:

innanzitutto espone **come non deve essere la parola**

1 — **Non può essere una parola generica**, indeterminata, vaga come da tempo è il nostro linguaggio...

2 — **Non può essere la ripresa di movimenti spirituali già chiusi.**

Il «voltarsi indietro» non è evangelico. Il passato ci può servire di guida, ma non lo si ripete... La tradizione è vita che sale, non gesti o parole ripetute tal quale, quasi avessero un significato magico.

3 — **Non dev'essere una parola esoterica**, per questa o quella parte eletta, ma per tutti, particolarmente per i poveri...

4 — **La Parola non deve aver nulla di panoramico o** di programmatico come certi messaggi o manifesti.

Sulla scorta di queste intuizioni di Mazzolari sarebbe interessante condurre un'accurata analisi, ma non è questa la sede, sul linguaggio religioso spesso generico, ripetitivo, retorico, clericale, enfatico, programmatico.

La Parola che attende il nostro tempo è al contrario :

1 una «**parola testimoniata: una testimonianza non aggiunta, ma sgorgante dalla Parola stessa, e che sia esemplarità nella vita e offerta piena nella morte...**».

1. Infine «**la Parola dovrà avere un accento laico, perché la nuova cristianità non può essere che il frutto di una collaborazione leale tra il clero e il laicato, che si assume il compito di portare in tutta la vita tutto il Vangelo**» ⁸

Troviamo in queste pagine alcune significative indicazioni teologico-pastorali che il concilio Vaticano II farà proprie circa il primato della Parola nella Chiesa (*Dei Verbum*), la comune missione del popolo di Dio (*Lumen Gentium*) e il dialogo con il mondo nella giustizia e nella carità (*Gaudium et Spes*).

Solo un uomo del «silenzio» poteva essere un uomo della «Parola» come don Primo: solo un contemplativo poteva, **quando fu privato della «parola e della penna»** per ingiunzione da parte dell'autorità ecclesiastica (ciò avvenne a più riprese dal '51 al 1957), ritrovare la calma serenità interiore dello Spirito che lo porta a scrivere una luminosa pagina di libertà, di obbedienza e di amore per la Chiesa. Il card. Schuster gli aveva intimato di non collaborare più ad «Adesso», il quindicinale di impegno cristiano da lui fondato; questa è la reazione di don Primo: «*Adesso è meno di un attimo, mentre la Chiesa è la custode dell'Eterno, ed io voglio rimanere nell'eterno. Mi distacco dal foglio come il vecchio contadino si stacca dal suo campo appena seminato e*

⁷ P. Mazzolari, *Il Cristianesimo ha esaurito la sua funzione storica?* - La Locusta - Vicenza 1970, p. 32. 33-36

⁸ P. Mazzolari, *Il Cristianesimo ha esaurito la sua funzione storica?* - La Locusta - Vicenza 1970, p. 37

dove ancora niente germoglia. **Ma tutto è speranza perché tutto è fatica; tutto è Grazia, anche il morire; tutto è testimonianza, anche il silenzio soprattutto il silenzio»**.⁹

Don Mazzolari a servizio della Carità

Al centro dell'opera di don Primo c'è il suo grande impegno di carità a servizio della crescita umana e cristiana, soprattutto delle popolazioni rurali della bassa padana. Il suo sostegno alla riforma agraria dei primi anni 50 traspare da numerosi scritti, dall'opuscolo «Ho visto il Delta» alla «Lettera aperta ai vescovi della Val Padana» del 1938. Mazzolari denuncia la situazione in cui vive la gente della terra, formula anche linee di pensiero e di azione atte a superare il contrasto di interessi tra agrari reazionari e i nuovi rivoluzionari» social-comunisti. Tuttavia, anche quando entra in questioni concrete, egli non è mai un «politico» nè tantomeno un «prete-politico»: egli è sempre un «prete-profeta della politica». **Il suo approccio alla realtà socio-politica è sempre motivato da radici profondamente evangeliche, da criteri teologico-pastorali, dalla passione e dall'amore del pastore per il suo gregge, da una visione della politica, cristianamente intesa, come espressione alta ed esigente della carità.**

«Per questo l'amore dei poveri non ebbe mai in don Primo espressioni demagogiche; né la sua parola pur così incisiva e penetrante acquistò mai toni tribunisti: era forte, era sincera, era ansiosa, era accorata, era, occorrendo, tassativa, ma era sempre evangelica».¹⁰

L'impegno e l'azione di don Mazzolari traggono origine da una profonda visione teologica e cristologica della carità: questo quadro teologico profondamente coerente e unitario in cui antropologia cristiana, ecclesiologia, cristologia e teologia si fondono armonicamente, oggi ci è ancor più noto, a seguito della pubblicazione nel 1991 dell'inedito mazzolariano **«La carità del Papa»**.¹¹

Mi limito a delineare alcune suggestioni, atte a tratteggiare alcuni elementi per una teologia della carità, presenti nel pensiero di Mazzolari e ripresi dal magistero conciliare di Paolo VI e dalla chiesa post-conciliare.

1) Nel pensiero di don Primo è centrale l'affermazione cristologica secondo cui sul volto del povero si svela misteriosamente il volto di Cristo: l'incarnazione del Verbo eterno nella storia, lo ha reso solidale con ogni uomo. **«La Carità ha il volto del Signore...Cristo non muta e non muta la Grazia, ma gli uomini che Egli di continuo assume nel Mistero dell'incarnazione chiedono con voci nuove»**¹². **«Nessuno assomiglia a Gesù crocifisso quanto un vecchio e fedele contadino»** (da «Il Vangelo del contadino») «Chi vede il

⁹ P. Mazzolari, *Lettera a Mons. Giovanni Cazzani, Vescovo di Cremona, febbraio 1951.*

¹⁰ G. Lercaro *oc. p. 13*

¹¹ P. Mazzolari, *La carità del Papa*, ed. Paoline 1191. Quest'opera avrebbe dovuto esaltare il contributo del papa Pio XII e del Vaticano, attraverso la P.O.A., alla ricostruzione dell'Italia negli anni post-bellici (1943-1953). Don Mazzolari è andato ben oltre e al di là delle stesse intenzioni del committente Mons. Baldelli. «La sua esposizione - come afferma il vescovo Giovanni Marra nella prefazione - sembra un continuo inno alla carità, come storia vera della Chiesa; talvolta sembra assumere le caratteristiche di un trattato sulla teologia della carità, confrontando e coniugando insieme eventi drammatici e disumani, interventi pronti, coraggiosi e generosi, parabole e insegnamenti del Vangelo».

¹² P. Mazzolari, *La carità del Papa...* p. 243

fratello, vede Cristo, come chi vede il Pane. Perché Lui impresta ad ognuno, se noi lo vogliamo, i suoi occhi, le sue mani, i suoi piedi, il suo cuore...»¹³.

Il radicamento cristologico della carità traspare incessantemente nell'opera di don Primo: **il suo umanesimo è cristocentrico e teocentrico.**

Il Concilio Vaticano II ha impresso un impulso nuovo alla stessa riflessione teologica ricollocandovi al centro il mistero di Cristo e il mistero dell'uomo.

La centralità dell'amore per l'uomo è stato il filo conduttore della spiritualità del concilio e la parabola del Samaritano è stato il «paradigma» del nuovo dialogo tra la Chiesa e il mondo¹⁴

Nonostante il pericolo di un'interpretazione riduttiva del cristianesimo a una sorta di umanesimo filantropico e, nonostante il sospetto e il pericolo di risolvere la trascendenza nell'immanenza dell'esperienza storica, Paolo VI nell'omelia conclusiva della IX sessione del Concilio affermava con coraggio: «Noi ricordiamo come **nel volto di ogni uomo**, specialmente se reso trasparente dalle sue lacrime e dai suoi dolori, possiamo e dobbiamo ravvisare **il volto di Cristo** (Mt. 25,40), il Figlio dell'Uomo, e se nel volto di Cristo possiamo e dobbiamo ravvisare **il volto del Padre Celeste**: - Chi vede me, disse Gesù, vede anche il Padre, - **il nostro umanesimo si fa cristianesimo e il nostro cristianesimo si fa teocentrico**, tanto che possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo»¹⁵. Il card. Lercaro commemorando a Bozzolo il 1 marzo 1969 don Mazzolari, rifacendosi alla straordinaria esperienza del Concilio, affermava che in quei giorni «quanti ne avevano ascoltato la parola e condivisa l'ansia; quanti avevano fremuto e pianto di gioia al suono della Sua parola autenticamente evangelica, quante volte pensarono a lui (a don Primo): «Se fosse qui ora...»¹⁶.

2) La visione evangelica della vita fonda **un umanesimo integrale** ed una visione integrale sia dello sviluppo sia della liberazione dell'uomo. Questo è un tema dominante di tutto il pensiero di Mazzolari. Esso è stato ampiamente ed organicamente sviluppato dal Concilio Vaticano II e successivamente dal magistero pontificio di Paolo VI (*Populorum Progressio*) e di Giovanni Paolo II (*Laborem Exercens e Sollicitudo rei socialis*).

In Mazzolari la centralità dell'uomo, **di ogni uomo e di tutto l'uomo**, creato a immagine di Dio e redento da Cristo, è il cuore unificante di tutto il pensiero e di tutta l'azione. «*Non c'è salvezza morale e religiosa, che resista a lungo, quando viene battuto in pieno dalle più forti necessità materiali. Se all'uomo viene tolta la possibilità di vivere da uomo, invano si difende la coscienza e la fede. Qualcuno dirà: ma questo è freddo materialismo. No, gli rispondo tranquillamente, è semplice umanità e religione... Senza essere tutto l'uomo, l'uomo economico e l'uomo carnale concorrono a fare l'uomo... Chi vuol fare l'angelo dell'uomo, lo spinge piuttosto verso il regno della bestia. Il Vangelo è la parola di un Dio fatto carne*» (da «*Il Vangelo del contadino*»).

¹³ Ibidem p.39

¹⁴ cfr. **Paolo VI**, *Enchiridion Vaticanum* 456

¹⁵ **Paolo VI**, *Enchiridion Vaticanum*, n. 457

In tutte le pagine si respira il clima di un umanesimo integrale, in cui natura e grazia si fondono, in cui la storia e il Regno di Dio, senza confondersi né identificarsi, si incontrano dialetticamente in una visione unitaria: «*di fronte ad un mondo che vuole mangiare e godere senza sforzo ed arricchire in un' ora, senza badare come ci si arrivi...*» don Primo richiamò fortemente la necessità di proporre **«un uomo integrale con il suo fisico, con la sua mente, con il suo cuore, con la sua anima»** (da «*Il Vangelo del contadino*»).

Eppure, nonostante questa chiara visione di umanesimo evangelicamente integrale, don Mazzolari godeva **fama di latente o aperto filo-comunismo** «che nessuno - come scrive egli stesso al cardinal Montini (21.01.1959) - ha mai potuto provare, perché smentito dai fatti. *Fui condannato senza essere interrogato né prima né poi, sottobanco e senza termine*».

Non solo non esisteva alcun modo di conciliare l'antropologia marxista o il materialismo storico con il pensiero di Mazzolari, ma, a distanza di anni, emerge sempre più la meravigliosa consonanza di tale pensiero mazzolariano con gli insegnamenti successivi di Paolo VI e di Giovanni Paolo II circa il primato dell'uomo sull'organizzazione economica e sociale, il primato dell'etica sul lavoro (cfr. *Laborem Exsercens*).

E interessante leggere in parallelo alcune pagine del testo mazzolariano «Il Cristianesimo ha esaurito la sua funzione storica?» e alcuni passi della *Populorum Progressio* di Paolo VI per notare questa consonanza.

«La salvezza dell'anima comprende e richiede la salvezza dell'uomo e del suo mondo» scrive don Mazzolari¹⁷. *L'opera liberatrice del cristianesimo si articola a vari livelli: la liberazione dell'uomo da se stesso, la liberazione di una scienza che non è al servizio dell'uomo, da una economia materialista, dai folli sogni di grandezza, dal totalitarismo autoritario, dal mito dell'ordine che è piuttosto un disordine costituito, fino a raggiungere la piena liberazione in una coscienza capace di obbedire a Dio*¹⁸. Questa concezione progressiva e armonica, cristianamente autentica e integrale della liberazione, risuona in termini magistralmente incisivi, direi quasi incalzanti, nella *Populorum Progressio* che definisce lo sviluppo **come il passaggio per ciascuno e per tutti da condizioni meno umane a condizioni più umane**: «l'ascesa della miseria al possesso del necessario...» più umane, altresì: l'accresciuta considerazione della dignità degli altri... Più umane, ancora: il riconoscimento da parte dell'uomo dei valori supremi, e di Dio che ne è la sorgente e il termine. Più umane, infine e soprattutto: la fede dono di Dio... e l'unità nella carità del Cristo... »¹⁹

3) L'azione di carità abbraccia nella sua dimensione più alta ed esigente la comunità degli uomini: diventa carità-politica²⁰

L'azione di don Mazzolari in questo ambito non fu, come già ho detto sopra, né quella del politico-clericale, né quella di chi, anche nella Chiesa ha scelto **«il silenzio perfetto, attesa supina e paurosa senza rimorso..,**

¹⁶ G. Lercaro, o.c. p. 31.

¹⁷ P.Mazzolari, *Il Cristianesimo ha esaurito la sua funzione storica?* p.25

¹⁸ Ibidem pp.26-27

¹⁹ Paolo VI, *Populorum Progressio*, 21

²⁰ cfr. Paolo VI, *Oct. Adv. n. 46*; Giovanni Paolo II, *Christifideles laici n. 42*

la tranquilla obesità di chi ha scaricato su chi sta in alto ogni ufficio»²¹. Anche quando si muove sul terreno della politica egli è semplicemente un «prete» che ha posto *tutto* sotto l'obbedienza e la fedeltà alla Parola di Dio. Ciò lo ha reso spesso «scomodo» perché **la Parola che non passa** non è riconducibile né riducibile alla storia umana, né ai progetti, né alle ambizioni degli uomini, **essa diviene affermazione del «di più» della Parola rispetto alla storia, del «di più» della fede rispetto alla politica**. Tra profezia e politica esiste un rapporto di permanente conflittualità: esso deriva dalla inadeguatezza di ogni realizzazione storica rispetto alle esigenze del Regno di Dio, esso implica la relativizzazione di ogni progetto umano in nome del veniente Regno di Dio. Questa attesa del mondo futuro fondata sulla promessa di Dio pone il cristiano in posizione «scomoda» e «critica» nel mondo: egli vigila **contro ogni tentazione di considerare la storia il luogo della «compiutezza» anziché quello del «pellegrinaggio»**, il luogo dell'idolatria anziché soglia dell'eterna vita futura. **La netta opposizione di Mazzolari ai totalitarismi che portano «all'allargamento del regno dei servi»**, ha la sua origine in questa chiara percezione dell'azione della parola profetica sulla storia, della sua forza liberatrice da ogni forma di idolatria che porta l'uomo ad essere meno uomo. Anche nei confronti del comunismo-marxismo, da lui definito eresia parziale, la sua opposizione costante e intransigente, è sempre stata altra cosa rispetto all'anticomunismo borghese.²² Essa ha origine dalla coscienza evangelica che lo spinge a difendere la dignità dell'uomo da ogni forma di disumana espropriazione. A tale proposito è interessante, oltre che commovente, rileggere oggi, dopo il crollo dei miti ideologici del '900, la lettera che don Primo scrisse all'amico cattolico **Guido Miglioli** all'inizio degli anni 50.

Il Miglioli per condurre una più efficace battaglia di rinnovamento sociale aveva ritenuto opportuno avvicinarsi ed aderire al partito comunista italiano. Don Mazzolari gli scrive: **«Tu vai senza una tua tenda, chiedendo posto sotto la tenda comunista. Invece io pianto la tenda cristiana vicino a quella comunista, non per meschina concorrenza, ma per offrire un posto quando la desolazione succederà fatalmente all'ebbrezza del successo»**.

Abbiamo iniziato questa riflessione alla luce del Vangelo della «pace»: vorrei concludere ancora con le parole di don Primo, che ha condiviso di nuovo oggi con noi «la parola e il pane».

La sua parola, meglio della mia, ci illumina il mistero di Cristo: **«Come ieri per la salvezza non contava il circonciso né l'incirconciso, così oggi non conta l'uomo di destra, né di sinistra, ma solo la nuova creatura: la quale lentamente e faticosamente sale una strada segnata dalle impronte di Colui, che arrivato in alto, si è lasciato inchiodare sulla Croce a braccia spalancate per dar la sua mano forata a tutti gli uomini e costruire il vero arco della pace»**.²³

²¹ P. Mazzolari, *Inedito del '31*, in Archivio privato di Mazzolari, Bozzolo, MN

²² cfr. P. Scoppola e B. Zaccagnini, *La testimonianza di don Mazzolari*, ed. Cinque Lune, Roma 1976

²³ P. Mazzolari, Conclusione di «*Tra l'argine e il bosco*»